Anno I. - N. 23. MILANO - Domenica 18 Settembre 1921. Conto corrente con la Posta

LA VOCE COMUNISTA

Organo del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI . Sostenitore L. 20,— Anno „ 10,— Semestre „ 5,—

Esce tutte le domeniche

Un numero cent. 20

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Paolo Sarpi, 22 ..... MILANO .....

Il "mito russo„ giudice severo dell'opportunismo d'ogni paese

addita al mondo la giustizia nella libertà

PRO RUSSIA

Dalla Russia: l'esempio!

Le notizie che ci giungono dalla Russia dei Soviety sono incoraggianti.

Quel popolo eroico — che, dopo sette anni di guerra e di blocco, deve superare la terribile carestia dovuta alla mancanza di piogge — ci spinge ad aiutarlo perchè dà al mondo intero l'esempio meraviglioso ed unico di soffrire e di sacrificarsi per un Ideale: il Comunismo!

La carestia si estende sulle due rive del Volga: all'est il raccolto è totalmente mancato; altrove e all'ovest di Mosca il raccolto è stato migliore ma il soprappiù non basta; occorrono ancora quattro milioni di tonnellate per salvare gli abitanti. A Saratoff si sono mangiate perfino le foglie degli alberi. L'autopsia degli affamati deceduti in numero di 70 in una sola notte ha rivelato che nello stomaco dei morti vi erano terra e foglie. Alcuni rifugiati, quasi ridotti allo stato di scheletri, interrogati a Baronovic dichiararono di trovarsi in viaggio da oltre 4 mesi.

Ma se così grave è la situazione lungo il Volga, dalle altre provincie russe ci viene un esempio mirabile di solidarietà e di fede.

Il Commissariato del Popolo per gli Approvvigionamenti, pubblica dei dettagli sull'esazione dell'imposta alimentare in parecchie provincie non colpite dalla siccità. Sino al 31 agosto 1921 sono stati consegnati quintali 1.826.000 di grano invernale, mentre il preventivo dell'imposta ne prevedeva soltanto quintali 490.000, entro il 31 agosto. Ciononostante i versamenti s'effettuarono così bene che raggiunsero il 295 per cento sul preventivo.

Le notizie provenienti dalle regioni del sud-est sull'esazione dell'imposta alimentare sono pure favorevoli.

Dal 1° al 10 agosto 1921 sono stati consegnati, nel solo territorio del Kouban, 6.200 quintali di frumento, 3000 quintali di granoturco e 3900 quintali di farina.

Tutto ciò dimostra come anche i contadini non badano a sacrifici pur di compiere il proprio dovere verso lo Stato dei soviety e verso i propri fratelli colpiti dalla sventura.

E non soltanto i contadini.

Il Commissariato del Popolo per l'Istruzione Pubblica, comunica la grande opera di soccorso compiuta dai maestri elementari in favore degli affamati, malgrado che gli stessi maestri si trovino in condizioni difficili.

E' tutto un popolo che non arretra dinanzi a nessun mezzo pur di portare conforto materiale ai compagni lavoratori colpiti dalla avversa Natura.

E il Proletariato italiano che ha guardato con spirito d'emulazione i compagni di Russia non deve mancare in quest'opera umanitaria e classista per salvare dei milioni di lavoratori.

La borghesia internazionale cerca con ogni mezzo d'approfittare della sventura di varie provincie russe per tentare nuovamente di abbattere il regime proletario.

Dare, dunque, bisogna! Dare come han dato i contadini russi non colpiti: il 250 per cento di quanto è preventivato!

Dare per la Russia e per noi!

Sì, perchè oggi salvare la Russia significa salvare il baluardo della Rivoluzione Mondiale.

Domani, quando anche da noi il proletariato trionfante avrà raggiunto il potere mediante la propria dittatura di classe, avremo bisogno dell'aiuto della Russia dei Soviety per superare le terribili difficoltà che il regime borghese ci avrà lasciato come triste retaggio. E i proletari russi non mancheranno certamente di compiere il loro dovere di solidarietà.

E a tale dovere non si sottraggano ora gli operai e i contadini di Italia.

Viva la Russia dei Soviety!

Il dio "interesse„

(Considerazioni durante una visita alle officine russe)

Se ancora non bastassero i tanti esempi morali e materiali offertici dallo svilupparsi della storia per la dimostrazione della veridicità della nostra dottrina, oggi ne potremmo avere una luminosa dimostrazione.

Da ogni regione, non solo d'Italia, ma si può dire del mondo, è un giungere continuo di notizie dell'accrescere spaventoso, vertiginoso della disoccupazione derivante dalla chiusura di diecine e diecine di officine e di fabbriche.

Se è vero che in molte parti, come anche da noi, questo avviene per speculazione dei proprietari capitalisti, che intendono fiaccare colla fame la combattività delle masse, è anche vero che sia una vera crisi a colpire le industrie, crisi che la nostra dottrina ci dice non sarà risolta che col rovesciamento della borghesia ed il passaggio della produzione nelle mani della collettività, cioè del proletariato, che veramente produce ed ha quindi diritto di governare.

Una crisi che la classe padronale vorrebbe risolta nazionalmente coi dazi doganali, coll'aumento degli orarii di lavoro e con la riduzione dei salari perchè, secondo essa, sono questi i fattori principali dell'impossibilità della soluzione del difficile problema.

A parte il fatto che noi potremmo subito contrapporre che è molto più giusto ridurre il profitto di chi molto ha, e non il salario del modesto lavoratore del braccio o della mente, se noi portiamo, come è necessario, la quistione nel campo internazionale e cioè nella sua vera luce, noi vediamo che le stesse misure protettrici chieste da tutti i capitalisti del mondo, non potrebbero risolvere per nulla il vizioso giro, inquantochè vernebbero sempre a porre le varie industrie su di uno stesso piano e non riuscirebebro per nulla ad aprire sufficentemente, diremo così, i mercati ed a trovare la possibilità di « smerciare » — borghesemente parlando — i manufatti prodotti.

E', come vediamo, sempre lo stesso circolo chiuso che i marxisti hanno sempre portato a dimostrazione dell'assurdo, nel regime capitalisto che non può trovare se non nelle guerre sanguinose, le cui conseguenze subiamo ancora oggi, la via pel proseguimento della sua esistenza: cioè attraverso la conquista di nuovi territori di sfruttamento, che, però, non sono ormai più sufficienti per l'acuirsi sempre più profondo dei contrasti di nazionalità.

Ma per ritornare al motivo che ci ha spinti a segnare queste righe, dobbiamo pensare alla vasta Russia dei Soviet.

Dobbiamo pensare a questo popolo glorioso che ha saputo — politicamente — liberarsi da ogni sfruttamento, ma che non per questo ha finito di essere un popolo bisognoso, come lo fu sempre pel passato, dei prodotti dell'industria estera.

I capitalisti, gli speculatori di tutto il mondo, ben vorrebbero poter invadere l'immenso paese coi loro prodotti, colle loro macchine (o almeno di — *loro* — proprietà) ma non lo fanno; e tentano solo di invaderlo con armate per schiantare il potere del proletariato perchè sanno che ogni oggetto, che ogni macchina inviata sarebbe una nuova spinta all'iniziata opera di ricostruzione che i forti comunisti di laggiù hanno saputo intraprendere malgrado le difficoltà di ogni sorta, e che ciò sarebbe di esempio e di incitamento al proletariato mondiale.

Ed allora avviene quello che appunto possiamo constatare noi oggi: mentre in una grande plaga del mondo (nella Russia sopratutto) si soffre e si lotta disperatamente per arrivare, in qualche modo, alla sostituzione delle macchine mancanti, negli altri paesi si hanno migliaia di operai gettati fuori dalle fabbriche perchè gli industriali non vogliono più far produrre!

Avviene, come è accaduto a noi (che pur comprendiamo il fenomeno come caratteristica del regime borghese) che, trovandosi a constatare personalmente il bisogno di macchine e di prodotti — che sapevamo esistere nei nostri paesi — ci si lasci sfuggire il grido di rabbia contro l'ingiustizia del mondo che, per il dio dell'interesse condanna alla morte per fame milioni di uomini, ed alla disgregazione un popolo reo di aver infranto l'oppressione della *sua classe capitalista!*

E ritornando in Italia — constatando direttamente le terribili condizioni economiche della classe operaia — è tutta una fiamma di sdegno che ci invade e che fa prorompere dall'animo nostro il grido di ribellione: Operai! stringetevi compatti sotto le rosse bandiere della rivoluzione mondiale! Schiantate colla vostra forza possente la mostruosa piovra del capitalismo che pel suo interesse non esita di fronte alla morte di migliaia e migliaia di uomini! Trovate in voi stessi la forza di sacrificio per combattere la santa causa della rivoluzione che, rovesciando l'infame regime attuale, abbia a sopprimere le cause di queste crisi ed avviare l'umanità verso un regime sociale nel quale più non si lavori per l'interesse di un individuo o di una cricca, ma si lavori e si produca pei bisogni della collettività!

Avanti, compagni lavoratori! Per la Santa Russia, pel vostro avvenire, per la Rivoluzione Comunista, che libererà l'umanità sofferente ed assicurerà il diritto alla vita per ogni lavoratore!

Luigi Guermandi

Pubblica sicurezza!

Nella mattinata di lunedì, 12, una squadra di investigativi, agli ordini di un funzionario di polizia, si è presentato alla sede della Federazione Provinciale Comunista, in via P. Sarpi n. 22, a compiervi una perquisizione.

Contemporaneamente, la stessa operazione, « brillante » veniva compiuta al domicilio dei compagni Fortichiari e Zanardi.

Risultato perfettamente negativo.

Per giustificare in qualche modo l'insuccesso della sopraffazione poliziesca, gli agenti hanno sequestrato la contabilità dei soci e alcuni bollettari della sottoscrizione Pro-Russia da noi recentemente aperta.

I funzionari di Gasti sono intelligenti. Han voluto portare al padrone la prova che i bolscevichi italiani nutrono sentimenti di fraterna solidarietà verso i milioni di affamati ignoti.

Bisogna dimostrare a questa gente che i proletari italiani — comunisti o no — non si indugiano a misurarne l'ammontare della somma.

La sottoscrizione pro affamati russi è un atto di volontà che va oltre il valore dell'obolo. Il perfido e sistematico sopruso poliziesco, darà assai più frutti alla sottoscrizione — siamo certi — di dieci appelli.

Noi consigliamo al questore Gasti di ordinare spesso operazioni simili a quella compiuta lunedì.

La serie non fiaccherà l'usata energia.

Dalla Russia

« Nelle Case di riposo per gli operai e i contadini, organizzate in Ucraina, possono essere ricevuti 9000 operai per volta. Oltre le Case di riposo già esistenti, si adattano tutte le ville signorili dei luoghi di villeggiatura, per offrire, sino all'inverno, i benefici di questa istituzione a un numero di lavoratori più grande possibile ».

— Che canaglie quei bolscevichi! — diranno i nostri borghesi. — Requisiscono le ville dei ricchi fannulloni per mandarvi a riposare i lavoratori; oibò!!

NOTE DI VIAGGIO

Un campo di concentramento in Russia

MOSCA, luglio.

Finalmente questa mattina la C. K. A. di Mosca ha concesso l'autorizzazione alla delegazione del Partito Comunista d'Italia di recarsi a visitare il Campo di Concentramento di ***.

Veramente l'attesa durava ormai da parecchi giorni; ma finalmente, dopo varie pratiche, per le garanzie avute sulle nostre persone, e per la nostra qualità di delegati al terzo Congresso dell'Internazionale siamo riusciti a vincere la ritrosità dei compagni posti alla Direzione della Polizia Politica della Capitale dei Soviety.

Il compagno Schialito, il nostro carissimo interprete, ci è venuto a prendere alla palazzina che ci alloggia, tutto trionfante, col foglio di autorizzazione, e con un elegante e fiammante *autobus*, che desta le meraviglie di tutti i buoni Moscoviti.

La delegazione nostra è al completo, ansiosa di vedere come la Repubblica dei Soviety tratta i suoi nemici. Dopo un'ora di sballottamento automobilistico, dovuto alle terribili strade della città, arriviamo al Campo, che prima della rivoluzione era un monestaro. Di quei numerosi monasteri che pullulavano nella capitale russa. Appena il nostro *autobus* ha passato i cancelli, i detenuti che passeggiano fro le croci e i monumenti dell'ex cimitero annesso al convento ci fanno ressa attorno. Li osserviamo attentamente e scorgiamo che in maggioranza devono appartenere alla categoria degli ex-nobili che la Repubblica degli Operai e dei Contadini ha spodestato e in parte fucilati o condannati alla prigionia perpetua. Chiediamo al compagno comandante alcune notizie in proposito che egli ci fornisce molto gentilmente. La maggioranza dei detenuti appartiene alla categoria degli ex-granduchi, ex-principi *et similia;* il resto sono ex ufficiali dei vari eserciti controrivoluzionari che hanno combattuto contro lo Stato dei Soviety, oppure borghesi coinvolti in complotti controrivoluzionari, ed anche compagni comunisti puniti per alcune mancanze compiute durante lo svolgimento di incarichi o mandati ricevuti. Ci viene mostrato un compagno, ex-marinaio, appartenente alla C. K. A., condannato a due anni per abuso di potere. Così lo Stato operaio punisce i propri aderenti che hanno mancato e li punisce tanto più severamente in quanto che essi sono comunisti e come tali ritenuti parte più cosciente del proletariato devono operare in modo che la loro condotta e la loro attività serva di esempio agli altri.

Mentre ci affrettiamo a passare in amministrazione per raccogliere alcuni dati, il compagno comandante ci mostra in un angolo un gruppetto di vecchi sudici, vestiti alla foggia orientale con tanto di turbante in testa, che circondano uno di loro con venerazione, quest'ultimo ci guarda con disprezzo, mentre l'interprete ci dice essere questi il Gran Kan della Kiva (cioè lo ex-Tzar di uno Stato russo orientale) con una parte di suoi ex-cortigiani. Il vecchio deve masticare molto amaro poichè i bolscevichi lo hanno destituito, privato di tutte le sue ricchezze e messo a lavorare come un proletario qualunque.

Passiamo nell'amministrazione che dirige tutta la vita economica del Campo e dei suoi abitanti. Gli impiegati in parte sono dei compagni comunisti incaricati, e il resto dei detenuti; uno di essi parla francese e ci mostra alcuni dati riguardanti il numero dei detenuti e le pene. Attualmente i rinchiusi ammontano a trecentosettanta di ambo i sessi, compresi gli ammalati e i distaccati in lavori fuori del Campo. Le pene sono va-

rie, qualcuna a vita, altre sono originali. Molti sono coloro che resteranno detenuti fino alla fine della guerra civile, ossia fino a tanto che la nazione avrà ottenuto nazionalmente ed internazionalmente uno stato di vera pace. Però queste pene vengono mitigate, e due volte all'anno, per il Primo Maggio e per il 7 ottobre (data della Rivoluzione Russa) il Consiglio dei Commissari del Popolo concede, quasi a tutti delle ammistie. Vi sono anche dei non condannati, ma questi sono stranieri (Polacchi, Lituani, Estoni, nobili Ungheresi) che il Governo russo detiene per tornare ai rispettivi stati in cambio di compagni comunisti condannati a morte, come è avvenuto e avviene con l'Ungheria e con la Lettonia. Per tutti i detenuti è stabilito il lavoro obbligatorio limitato a otto ore giornaliere, liberi di impiegare il resto della giornata come meglio credono. Questo lavoro viene retribuito in modo che la metà del salario stabilito resta al detenuto e gli viene consegnata al termine della pena, o da lui consumata durante la sua detenzione per i suoi bisogni personali, l'altra metà resta all'Amministrazione del Campo per le spese di mantenimento. La produzione è divisa in tre rami: calzaturificio, rilegatoria e sartoria; in quest'ultimo reparto lavorano quasi esclusivamente delle donne; altre persone sono adibite a vari lavori di manutenzione, come la cucina, la lavanderia, ecc.

Una rapida visita a tutti i reparti ci persuade che tutto funziona regolarmente. Comico è vedere certe mani nobili (piantare chiodi nelle scarpe e maneggiare, nel reparto legatori, le varie macchine. Mentre passiamo, tutti ci guardano con diffidenza, con odio. A mezzo dell'interprete interroghiamo qualcuno. Tutti si dichiarano innocenti e sperano in una caduta del regime attuale. La compagna Rizzini sorride e piano piano mi mormora all'orecchio: — *Speta caval che l'erba la cressa!* — In infermeria abbiamo occasione di incontrare delle persone molto cortesi che rispondono con tono meno cattivo alle nostre domande: sono due detenute adibite in qualità di infermiere, una delle quali parla italiano. E una ex-dama di quell'aristocrazia russa che passava l'estate nei suoi palazzi di Mosca o di Pietrogrado e l'inverno nelle nostre riviere. L'altra, che parla molto bene il francese e l'inglese, è l'ex-principessa Schiatosca, una delle famiglie più nobili della Russia e imparentata con la famiglia dell'ex-Zar Nicola. I bolscevichi nei primi momenti della Rivoluzione gli hanno fucilato il marito e l'hanno condannata al campo di concentramento a vita. Però attraverso le varie amnistie la sua pena è stata ridotta a cinque anni e prossimamente verrà scarcerata. E' una donna molto giovane e di fine educazione (perchè fu allieva dell'Istituto Smolnoi di Pietrogrado ove si educava tutta la gioventù nobile della Russia, e che è ora trasformato in sede del Comitato esecutivo della Terza Internazionale) non ci chiede nulla. Solamente confessa che la Rivoluzione è stata una dura lezione per lei — queste sono le sue testuali parole — dalla quale però, lei, abituata a una vita frivola e vana con cinque cameriere ai suoi capricci, ha imparato a vivere. Essa non desidera altro che di essere rimessa in libertà per impiegarsi in qualche ospedale a compiere un lavoro utile, e lo Stato dei Soviety non tarderà a soddisfarla, perchè per chi desidera lavorare c'è posto per tutti senza distinzione di classi. Le due infermiere ci accompagnano a visitare la cucina del Campo dalla quale emana un odore non tanto grato, ma però possiamo constatare con piacere che il cibo è identico a quello fornito ai frequentatori delle cucine comuniste. Ci viene mostrato un teatrino dove una compagnia di detenuti dà delle rappresentazioni e dei concerti per i compagni. Veniamo così a conoscere come tratta i suoi ex-carnefici e sfruttatori il martoriato proletariato di Russia, che conobbe tutti gli orrori, le privazioni e le vessazioni di un regime mostruoso come quello degli Zar. Forse sarebbe stato meglio fucilarli. Invece i compagni di Russia, sebbene in parte siano stati di parere contrario e dopo averli privati delle loro ricchezze, dei loro benefici e della libertà per alcuni anni (fino a tanto che durerà lo stato di guerra) confinandoli in questi campi di concentramento, dove salvo la mancanza di libertà, sono trattati meglio del resto della popolazione, lavorano. Possono comunicare colle persone fuori del campo per mezzo di lettere. Dopo terminati il proprio lavoro sono liberi di fruire la biblioteca, di coltivare anche le proprie aspirazioni artistiche dipingendo, facendo della musica o del teatro ecc. Non esiste la balorda separazione dei due sessi, anzi i detenuti fra di loro possono unirsi in matrimonio e formarsi una famiglia (una delle dame che ci accompagnano è sposa da pochi giorni con un ufficiale polacco). Quale miglior trattamento avrebbero potuto desiderare da parte di quel popolo che ha tanto sofferto per cagione loro? Ci persuadiamo sempre più della generosità del proletariato, sempre pronto — troppo? ad essere magnanimo coi suoi carnefici.

La nostra visita è terminata e ringraziamo il compagno comandante che tanto gentilmente ci ha accompagnati e ha risposto alle nostre numerose domande. Risaliamo sul nostro *autobus* che parte accompagnato dagli sguardi truci della maggioranza dei nostri visitati. Appena usciti dai cancelli sgorga spontaneo un canto dal nostro petto: l'*Internazionale*. E' il canto della nostra gioia: quella di aver potuto constatare come in una parte del mondo gli operai abbiano finalmente spezzato il giogo borghese e condannati, sia pure lievemente, alla vita comune del lavoratore gli ultimi rappresentanti di quella classe che per molto tempo li ha oppressi e martoriati. E' un canto di soddisfazione e di speranza che in un domani non lontano, simile soddisfazione possano avere anche i proletari d'Italia.

A. GORELLI.

Sottoscrizione pro Russia

Era nostra intenzione dare ogni numero l'Elenco dei sottoscrittori — compagni e simpatizzanti, operai e intellettuali, facoltosi o affamati — che alimentano con bello e confortevole slancio questa rubrica di solidarietà comunista prima ancora che umana. Molte Sezioni — tra le quali segnaliamo quella di Niguarda — ci han fatto pervenire somme notevoli, proporzionalmente alla capacità finanziaria dei compagni operai. Ma l'attenzione di Gasti — zelante esecutore degli ordini di Roma — alla sede della nostra Redazione — della quale diciamo altrove — ha fruttato il sequestro dei bollettari relativi alla nostra sottoscrizione. Perciò non siamo in grado di compilarne l'elenco; almeno fino a quando il capo dei funzionari della polizia milanese non ce ne vorrà restituire gli elementi, come ha fatto dichiarare in modo sibillino dai perquisitori.

Non protestiamo.

Se mai, la protesta per questi soprusi sistematici e infami, deve scaturire dal moltiplicato fervore dei compagni e degli operai nel contribuire all'incremento e allo sviluppo della sottoscrizione. Non una occasione trascurata. Non una sola.

Il pane dei proletari italiani agli affamati russi, deve avere valore solenne di simbolo...

Errata-Corrige. — Nel numero scorso nella sottoscrizione provinciale Pro Russia in luogo di Parmigiani Carlo L. 9,90 devesi leggere: «Operai stabilimento Miani-Silvestri a mezzo Carlo Parmigiani L. 990.— (novecentonovanta)». Il totale viene così a raggiungere la somma di **L. 6637.30.**

— La corrispondenza da **Lomello** anzichè dalla Provincia di Milano proveniva dalla Provincia di Pavia.

Rettifiche

Il signor Eugenio Frigoli (in risposta ad un articolo di F. T. apparso nel numero scorso) distintamente (?) ci scrive dichiarando di non essere l'autore dell'articolo citato dal nostro F. T. e di non *essere stato presente* alla conferenza Serrati. Ciò non toglie che chi si firma sulla «Battaglia Socialista» *El tranvier* sia una spia.

Come qualmente...

(Sogno infernale)

Domenica p. p. m'imbattei in una vecchia conoscenza di comizio. Un tizio che dopo d'aver villeggiato tre anni nelle patrie trincee per la grandezza della patria, tornò, con la sciatica, al suo paese per sposare la bella del suo cuore e per esercitare il mestiere del disoccupato. Mi strinse la mano, mi parlò del suo piccolo erede e mi narrò una storia, anzi un sognaccio dovuto a indigestione di stomaco vuoto... Raccontò tutto d'un fiato (che polmoni!): «Giovedì, m'ero recato in città in cerca di lavoro e, girellando in lungo e in largo, capitai in una sala terrena dove un vecchio professore di lettere, affamato come me, commemorava il sesto centenario di Dante Alighieri. Che malinconie con questi caldi! Ascoltai. Una tortura! Per un'ora filata, sessanta minuti precisi.... Virgilio, Beatrice, lupo, veltro, minosse, cerbero, pluto, papa satan, Farinata, fuoco, ghiaccio, stelle.

Alla malora! Che c'entra Dante?

Fatto sta, la notte seguente — effetto dello stomaco vuoto — ebbi anch'io, come il divino poeta, la mia apparizione. E che apparizione! Non ridere: ascolta e taci! Un'ombra lunga, allampanata, mefistofelica, come Amleto mi venne a prender per mano ingiungendomi di seguirla. Dapprima, temei trattarsi d'una spedizione punitiva fascista e rifiutai senz'altro. Poi, pensando al Patto di Roma tra fascisti e socialisti, mi feci animo e risposi: Vengo! vengo!

Lo duca mio, poichè l'afa del tempo e della non dolce stagione mi strozzava (35 centigradi!) portommi su d'un *dilettoso monte*, ov'è *cagion di tutta gioia* per lor signori e, squarciandomi agli occhi un largo velo, m'offerse *gratis* lo spettacolo meraviglioso d'un paesetto climatico popolato da una coorte di fannulloni della terra, di *sciagurati che non furon mai vivi, di ruffian, baratti e simile lordura...*

Quivi scorreva silenzioso un rigagnoletto d'acqua fetente detta medicinale a cui traeva all'abbeveraggio la colonia climatica per guarire i suoi supposti malanni. Spettacolo mai visto! Uomini vecchi, rammolliti, a' braccio di fanciulle giovanissime; viceversa: giovanotti dal volto glabro a mo' di preti, corteggianti vecchie, rattrappite megere a caccia di diversivi. Ciascuno vestiva abiti attillati, finissimi, carissimi. Le femmine ostentavan le lor nudità pagane all'occhio cupido e melenso dei maschi. Ognuno portava sul volto le stigmate della propria lascivia, del vizio protratto.

Un'orchestrina di poveri ciechi licenziava all'*aere fosco* i suoi concenti voluttuosi, intercalati da *voci alte e fioche* e *suon di man con elle*.

Un ganimede cocainizzato l'udii a dire, tra il fesso e l'idiota, a una *demi-vierge*: — Madamigella, m'ami, il mondo è mio! Di quell'amor, di quell'amor... Ed ella a rimbeccarlo: — Imbecille!

Intanto che *gaietto sciame* folleggiava nella propinqua, freschissima pineta, alcuni contadini (una donna in gravidanza avanzata, un vecchio più che settantenne, un ragazzo d'otto, nov'anni, io osservava venire in suso, sotto il sole feroce, con grandi fasci di fieno sul capo, con la gerla pesantissima su la schiena... *tàciti, soli e senza compagnia... l'un dinanzi e l'altro dopo, come i frati minor vanno per via...* Ricchezza e miseria!

Lo spettro, che fino allora s'era taciuto, accennò a parlarmi: — Qui — dissemi — si dàn convegno, *rendez-vous*, i felici della terra, i nemici del comunismo, coloro che col raggiro, con la cabala, con lo sfruttamento del lavoro e della guerra, con le serrate e le crisi han fatto cumulo dell'oro. Si spaccian per infermi, e più di te son sani. *Così convien che qui la gente riddi.* Figurati, povero marameo disoccupato, che dopo la cura dell'acqua minerale, la quale — se mai — richiederebbe dieta e temperanza, *la gente che qui s'aduna* muove a tavola nel grande hôtel... ove Lucullo, Sardanapala ed Eliogabalo si troverebbero inferiori alla lor fama: primizie di stagione, pialli ricercati, leccornie d'alto prezzo, lingue d'usignoli e i vini prelibati, dal barbera al barbaresco, al barolo, allo spumante, al cognac, al *wisky*. Ond'è che ogni pasto è una cena romana, uno sperpero di culinarie, un dispendio pazzesco di danaro. Eccoti l'*ordine* borghese, amico! E il tuo figliuol picciolетto, *carco nella sua magrezza*, languel E tu pugnasti *più lune già* per la grandezza del tuo paese...

A questo punto, io... *caddi, come l'uom cui sonno piglia.*

Ma tosto *ruppemi l'alto sonno nella testa* il dolce spettro, che mi aveva, nel frattempo, portato alla marina.

Ed io che di mirar mi stava inteso,
vitti genti fangose in quel pantano,
ignude... in gran parte.

La folla variopinta dei bagnanti, com'ebbe a lungo scherzato in seno a Nettuno e Teti, convenne numerosa assai, in un palazzotto riccamente ornato detto gallicamente «Casinò». Un salone per i balli moderni brulicava di silfidi, satiri, ninfe ebbri tutti di sciampagna, di lussuria e di danzacce.

Un salone a teatro aveva in repertorio le più scempie e sconce *pochades* francesi e d'altri siti cattolici.

Una saletta (*principio e fine* della vita di cura estiva borghese) di giuoco: la bisca! Sfolgorio di luci, scintillio di cristalli. *Diverse lingue, orribili favelle, parole di dolore, accenti d'ira... «Croupiers, trente, quarante, premier, rouge, noir, louis, pair, empair, passez, etc., vinto, perso, madonna, accidenti, son fottuto...»*

Ed io, che avea d'orror la testa cinta,
dissi: Maestro, ch'è quello ch'io vedo?
e che gent'è, che par nel duol si vinta?
Ed egli a me: Questo misero modo
tengon l'anime triste di coloro,

che vivon con molta infamia i lor dì... Osserva, ora, come qui si butta il danaro! Carte da cento, da mille lire piovon nell'abisso della *roulette* come carta straccia. Vedi alla tua mancina quel pingue pachiderma che punta mille lire e mille ancora al segno *empair*? Quel pescecane durante la guerra «vendea zenzero per pepe bono» e altre porcherie ancora e oggi ha milioni in Inghilterra, automobili in Italia, ville sui laghi e amanti con sè, e suo moglie è sempre in chiesa. Guarda alla tua destra quel muso mal leccato di mandrillo che con l'ugne melmose va rastrellando la vincita or ora fatta: è un capo mastro analfabeta che ha sfruttate già due generazioni di lavoratori, e oggi lascia in isciopero più centinaia d'edili a cui ha tolto il caroviveri, ai quali impone dieci ore di lavoro quotidiane, a cui ha stracciato un concordato recente. L'orco ricatta, con la fame di mille bimbi, il lavoro di cento padri, e consacra l'ozio suo alla *roulette* e al tappeto verde. Testè donava un biglietto di grosso taglio, forse da mille (il vid'io!), a una scaltra donnaccia che a mo' di moscone gli ronzava importuna attorno al portafogli stracarico.

La gente nova e i subiti guadagni: ecco! Questa che, con un diadema di centomila lire in capo, ti passa innante è una *Tilde, la puttana* qui da tutti corteggiata. Sposò a vent'anni un vecchio d'ottantacinque per sviscerato amore del di lui gruzzolo. Quello, dal tricolore all'occhiello della marsina e ch'è pallido tanto per le perdite continue, è un figlio di papà, bocciato a tutti gli esami, un debosciato che *con segni e con parole amate Isifile ingannò, la giovinetta...* del mezzadro, oggi *cocotte* di gran nome.

E caddi, come corpo morto cade.

... E una lunga teoria d'automobili padronali illuminati a dì che attendevan di restituire alle magioni felici *lor signori*.

Agli occhi miei ricominciò diletto,
tosto ch'i' uscii fuor dall'aura morta,
che m'avea contristati gli occhi e il
[petto.

Entrammo quindi, io e l'ombra, nel salone dell'albergo dove si mangiava a quattro palmenti e si beveva come spugne. Due suore di carità, gli occhi socchiusi, il rosario in mano, passavano di tavola in tavola a elemosinar denaro in nome del padre, del figliuolo, dello spirito santo e così sia. Ciascuno offriva reverente buone quote. Ma un prete occhialuto non diede neppure un soldo. Per dare esempio! Sull'uscio della sua cameretta, a notte alta, osservai due paia di scarpe vicine: l'un paio era di genere femminino...

Il dì vegnente, quando *lo bel pianeta che ad amar conforta, faceva tutto rider l'oriente*, io mi destavo e venivo introdotto nella Casa del Signore. Senza mia domanda mi disse: Guarda, guarda! *Quest'è il loco dove Cristo tutto dì si merca.*

La colonia femminile *brillava per la sua presenza* in *toilettes* fosforescenti e procaci: capelli ossigenati, visi imbellettati, orecchie con gioielli ricchissimi, dita inanellate, braccia e petto nudi con monili abbaglianti, gambe velate.

I sacerdoti, come nell'*Andrea Chénier*, erano intenti ad accumular oro e gemme nelle nicchie dei santi, e vendevano madonne, scapolari e cartoline illustrate. Su una colonna presso l'ingresso e l'acquasantiera, un'iscrizione trilingue (italiano, francese, tedesco) diceva:

I signori villeggianti
che fanno un'offerta alla Chiesa
non sono tenuti
all'obbligo dell'astinenza del grasso
il venerdì e il sabato.

Recitai allora a me stesso:

O Simon mago, o miseri seguaci,
che le cose di Dio, che di bontade
deono essere spose, voi rapaci
per oro e per argento adulterate...
...Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento...
L'omba con ambo le braccia mi prese,
e poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
rimontò per la via onde discese.

Indi parlommi: Pria ch'io torni fra la perduta gente, *drizza la testa*, drizza, o babbeo, e promettimi che ti porterai fra i tuoi compagni a dir loro questa novella: Quando potete, o compagni di fatica, o sorelle di lavoro, non rinchiudetevi nella bettola o nel circolo vinicolo, ma pigliate su e ite a mirar come trascorrono le ore pariniane, i vostri padroni, i vostri moralisti, i vostri denigratori, i nemici del bolscevismo! La lezione oggettiva che essi vi daranno in un giorno giovera all'anima vostra ingenua mille volte più che non cento conferenze comuniste, cento articoli di giornale! *Messo th'o innanzi, ormai per te ti ciba. Amen!*

Mentre che lo spirito questo diße,...
... io venni men così com'io morisse,...
E quindi uscimmo a riveder le stelle.»

Qui l'amico visionario si tacque. Mi fuggì lungi, e si dileguò come un'ombra.

Allora, ringraziai il suo *sogno infernale*, e — stranezza! — mi accorsi ch'esso era la realtà vivente *anche* dell'agosto 1921... Nonostante la crisi e la disoccupazione!...

VIRB.

Federaz. Prov. Comun. Milanese

Via Paolo Sarpi N. 22 Milano

Propaganda - Convocazioni di assemblée

Martedì 20 settembre
Baggio, ore 20.30
Balsamo, id. id.

Mercoledì 21 settembre
Musocco, ore 20.30
Rogoredo, id. id.

Giovedì 22 settembre
Vigentino, ore 20.30
S. Giuliano M., id. id.

Venerdì 23 settembre
Sesto Ulteriano, ore 20.30
Chiaravalle Milanese, id. id.

Sabato 24 settembre
Busto Arsizio — Gallarate, ore 20.30

I compagni segretari delle suddette Sezioni sono impegnati ad avvertire, con regolare invito, tutti i soci effettivi e candidati, avvertendo che alle riunioni saranno presenti rappresentanti della Federazione.

Grande manifestazione provinciale dei disoccupati

Indetti dalla Fed. prov. com. Mil., domenica 18 c. m. alle ore 15, saranno tenuti dei comizi di disoccupati nelle seguenti località: Codogno, Lodi, Monza, Legnano, Gallarate, Magenta e Musocco, dove oratori del Partito Comunista parleranno sulla disoccupazione.

I compagni e i segretari delle suddette Sezioni sono impegnati per la buona riuscita della manifestazione.

NEL REGNO DELLA SCIABOLA

La solita crudeltà

Milano, 10 settembre 1921.

Cara « Voce Comunista »,

sembra impossibile che certi ufficiali — e sono, anzi, la grande maggioranza — possano giungere a dar dei punti, per la loro fredda crudeltà, ai capi-tribù dei selvaggi pelli rosse.

Ieri mattina hanno suonato la sveglia alle 4 per una marcia (trenta chilometri con rancio, fucile, ecc.).

Al momento di partire un soldato del 1901, piemontese, si sente male e viene mandato dal suo sergente dall'ufficiale medico per vedere s'è il caso di esonerarlo, per ieri mattina, dalla marcia.

L'ufficiale medico lo squadra da capo a piedi. E gli chiede:

— Di dove sei?

— Di Alessandria — risponde lo interrogato.

— Di Alessandria? Ah, te lo dò io il sentirti male! Pezzo di bolscevico che non sei altro! — E con brutti modi lo rimanda in rango.

Breve: a metà marcia il povero soldato si sente così male che lo si deve mettere sopra un cariaggio. E dopo due ore che siamo tornati in caserma si viene a sapere che il povero alessandrino, appena arrivato e messo a letto, è morto per paralisi cardiaca.

Quasi certamente se non avesse fatto lo sforzo di una quindicina di chilometri, non sarebbe andato, a vent'anni, nel numero dei più.

E tutto questo per una carogna di capitano medico il quale con quattro chiacchiere antibolsceviche volle risparmiarsi la fatica di visitarlo.

Ma verrà il leninismo anche in Italia! E allora gli attuali nostri superiori (?) dovranno ben fare i conti con noi di tutte le canagliate commesse e durante la guerra e ora!

Anche tra i soldati non c'è più lo spirito « paolotto » di qualche anno fa: essi comprendono come la ragione di tutti i malanni non sia il bolscevismo russo o quello italiano, ma sia invece la borghesia di tutti i paesi che, con ogni mezzo (le stellette innanzi tutto) cerca di tenere schiavi i lavoratori per poter seguitare nel barbaro sfruttamento, dal quale trae mezzo di vivere in ozio col lavoro degli altri.

Credi pure, cara « Voce », che se i lavoratori daranno battaglia agli sfruttatori ben pochi saranno i soldati dalla parte di questi ultimi.

« L'occhio di Mosca »
del *** Reggimento Fanteria.

Saremo ben lieti, da questo numero in avanti, di pubblicare le lettere che i compagni o i simpatizzanti colle stellette invieranno sulle canagliate del militarismo. Anzi li nominiamo senz'altro nostri corrispondenti dalla Zona « Grigio-Verde » e confidiamo che saranno, di tutte le armi, tra i nostri corrispondenti più solerti.

La Redazione.

Il « Popolo d'Italia » riceve da Cremona, 9:

« In seguito all'uccisione avvenuta avanti ieri di un giovane fascista da parte di comunisti a Pieve d'Olmi (Cremona), la Federazione provinciale fascista e l'Amministrazione comunale socialista di Pieve d'Olmi, con un atto di concordia di cui è evidente la solennità ed il significato, hanno emanato questo manifesto comune:

« Cittadini!

« Ieri a Pieve d'Olmi, in un malvagio agguato comunista, cadeva assassinato il fascista Sigfrido Priori.

« Nessuna provocazione partì dai fascisti che pacificamente ed in numero esiguo ritornavano a Cremona dopo una cerimonia patriottica svoltasi imponentemente a Pieve S. Giacomo.

« Fascisti e socialisti di Pieve d'Olmi mentre condannano gli assassini, si ripromettono di opporsi a quella propaganda che trascina la gioventezza nella delinquenza.

Cittadini!

« La vostra protesta ed il vostro sdegno siano dignitosi, ma solenni.

« Tributate gli onori al caduto, lanciate un monito a coloro che credono farsi strada attraverso l'assassinio.

Pieve d'Olmi, 5 settembre 1921

Per la Feder. Prov. Fascista:
On. Roberto Farinacci — *Per l'Amministr. Comunale Socialista:* Il Sindaco *Paganini Giuseppe*.

L'organo dei fasci fa seguire alla notizia il seguente commento:

« Questa notizia va posta nel dovuto rilievo perchè costituisce — e dopo due anni di guerra civile — una specie di avvenimento. E' infatti la prima volta che sulla bara di un uomo ucciso nel fior dell'età e padre di quattro figli, le parti avverse si uniscono per esecrare in comune il misfatto atroce che disonora qualunque partito. Se l'esempio di coraggio che ci è dato da Pieve d'Olmi fosse seguito e socialisti e anche fascisti avessero l'onestà di riconoscere gli eventuali reciproci torti, un gran passo sarebbe compiuto in vista della pacificazione nazionale, sempre più necessaria. Ci piace anche di vedere la firma dell'onorevole amico Farinacci, uno degli anti-pacifisti, il quale non ha disdegnato di accedere a questa pacificazione d'ordine locale ».

Il rappresentante di Nansen, capitano Smidlo, da poco giunto in Russia, ha dichiarato che Pietrogrado gli ha fatto l'impressione di una città dove regna un ordine perfetto e dove non ci sono disordini sociali e politici di alcun genere.

Nansen, celebre esploratore artico — per chi non lo sappia — è l'incaricato dalla Società delle Nazioni (borghesi) per i soccorsi (?) alla Russia.

In Colonia

Le vicende del bell'italo regno, diventato colosia pingue e saporita dei fasci di combattimento, per volontà della borghesia italiana aiutata fraternamente dal suo nume tutelare Giovanni Giolitti, si alternano con mutevole e simpatico ritmo.

L'Italia lavoratrice, quella che rappresenta la parte viva e sana e che costituisce la maggioranza, non respira più. Gli eroi delle facili conquiste, i colonizzatori apportatori della civiltà hanno ormai posto il dilemma: o sgombrate, emigrate o comunque sparite, o sarete massacrati. E finora i naturali d'Italia vengono massacrati in via provvisoria. Intanto ogni provincia è stata pacificamente e regolarmente occupata; le autorità costituite, con un lodevole senso di opportunità, hanno offerto ai colonizzatori il pane ed il sale, nonchè le chiavi delle città, e i Direttori dei Fasci hanno inziato il comodo lavoro di civilizzazione. Popolazioni pacifiche e laboriose, hanno avuto la sensazione che il nemico, il nemico classico che tagliaggia, incendia, uccide, martirizza specialmente gli inermi, avesse occupato la loro terra, e poichè carabinieri e autorità locali, facevano atto di servile sottomissione e di omaggio ai dominatori, esse hanno capito ed hanno taciuto. Coi nemici non si scherza.

Un giorno un contadino, dopo lunghe ore di lavoro, si avvia verso casa. Ad un operaio della città che gli racconta le violenza e le brutalità commesse dai fascisti, egli domanda: Ma che cosa vogliono costoro?

Essi sono i civilizzatori, risponde l'operaio, senza di essi l'Italia sarebbe andata in rovina.

E il contadino ingenuamente: ma di quale paese sono costoro?

Ma italiani, i veri italiani, risponde l'operaio, non ci sono che loro cui spetta il diritto di stare in Italia. Noi siamo stranieri e nemici della patria; non hai notato che quando bruciano le case e ammazzano i lavoratori, le loro donne i loro bambini, essi urlano: W l'Italia, ed i carabinieri presentano le armi?

E il contadino: Ah! ma... allora tuttociò significa che dopo la guerra c'è una nuova Italia.

E l'operaio: si capisce l'Italia dei Fasci.

Il contadino non ha compreso perfettamente, ma la sua tradizionale prudenza gli consiglia di non insistere, tanto più che una colonna di civilizzatori, in pieno assetto di guerra si avanza cantando, mentre l'operaio è scomparso. I baldi giovani hanno una ammirevole aria marziale, portano tutti l'elmetto, pugnali alla cintola, rivoltelle in piena evidenza, e i tascapane presentano delle protuberaze che lasciano indovinare non trattarsi precisamente di pagnotte. Il contadino sempre prudente tenta di allontanarsi, ma gli eroi lo hanno avvistato e lo circondano con magnifica manovra avvolgente. Sono in venti e fa piacere a vederli così bellamente audaci.

Uno dei guerrieri, un ragazzo di forse 16 anni, ma che porta già sul volto le stigmati dei dominatori, apostrofa il contadino (una specie di colosso trentenne): tu sei un comunista? E il contadino: io sono un lavoratore e null'altro. Ma l'adolescente deve assolutamente debuttare nella sua carriera di eroe; e con voce terribile urla: tu devi gridare W l'Italia; e la rivoltella con un gesto simultaneo appare nelle mani dei venti guerrieri.

Il contadino, con tutto il fiato che ha in corpo, urla: W l'Italia dei Fasci, e con questo egli voleva differenziarla da quella dei lavoratori traditori e stranieri. Ma non se la cava così a buon mercato, poichè uno del gruppo con fiero cipiglio lo apostrofa: tu parlavi or ora con un comunista, stavat eorganizzando un'imboscata: a noi! allalà! E giù una scarica di randellate e qualche rivoltellata. Quindi soddisfatti si allontanano cantando i loro inni; vanno a distruggere alcune case di comunisti. Una cosa da nulla.

Il contadino si contorce negli spasimi dell'agonia e chiede soccorso invano. Tutto sommato le cose di colonio procedono normalmente.

l'entura

L'Esecutivo centrale ha diramate le norme per il prossimo Congresso Nazionale del Partito. Troppo tardi per essere inserite in questo, le daremo nel prossimo numero.

Lotte proletarie

Con questo numero la « Voce » inizia una nuova rubrica di notiziario sindacale, attingendo informazioni dagli organismi proletari nei centri massimi delle organizzazioni operanti sul terreno della lotta di classe. Le Camere del Lavoro di Milano, di Bergamo, di Pavia, oltre ai nuclei minori delle tre provincie, tra i cui organizzati il nostro settimanale deve essere massimamente diffuso.

Pensiamo che — specie ai compagni della zona eccentrica delle tre provincie — debba riuscire utile la nuova Rubrica sindacale. vi sono località in cui il quotidiano politico nostro, difficilmente riesce a penetrare. Difficoltà ferroviarie, di collegamento, di distribuzione, concorrono a rendere più difficile la diffusione della nostra stampa e, perciò stesso, del nostro pensiero. A tutto questo aggiungasi la estrema scarsezza dei nostri mezzi di trasporto, per cui dobbiamo affidare la rivendita e la distribuzione dei nostri periodici — e in alcune località anche del quotidiano — alle Sezioni comuniste, ai Gruppi, a compagni isolati, la cui tenacia costante noi segnaliamo a titolo di lode.

A tutti questi nostri compagni sparsi nella vasta zona compresa nelle tre provincie, noi pensiamo debba giungere gradita l'eco viva delle lotte operaie combattute sul terreno di classe.

Noi invitiamo fin d'ora tutti — diciamo tutti — i compagni Segretari di leghe di mestiere, di associazioni a carattere sindacale, i consiglieri di cooperative di produzione e lavoro, i compagni semplicemente soci di organismi proletari di resistenza delle diverse località — tanto in zone prevalentemente agricole, quanto in quelle industriali — ad iniziare e mantenere un completo servizio di informazione generale per quanto si riferisce a movimenti, a vertenze, a contratti di lavoro, patti agricoli nelle loro molteplici applicazioni.

Ai Gruppi comunisti costituiti nelle varie organizzazioni milanesi, è demandato il compito delicatissimo di raccogliere ovunque notizie, informazioni di quanto costituisce la vita attiva delle numerose cellule sindacali.

A tutti — compagni e simpatizzanti — noi rivolgiamo l'augurio maschio di vederli sempre e ovunque al loro posto di battaglia alta e severa.

L'agitazione dei poligrafici

Tutte le categorie grafiche milanesi sono in fermento per il tentativo di riduzione dei salari fatto dalle rispettive associazioni padronali, in obbedienza allo sviluppo del piano generale elaborato dalla Associazione generale dell'Industria, della quale la A.M.M.A. ha così tanta parte. Lo spunto alla riduzione è dato da una leggera variazione in discesa — qualche punto soltanto — del quadro statistico relativo ai **punti-indice** contenuto nel Bollettino « Città di Milano ».

E' superfluo aggiungere che tra le masse predominano criteri di intransigenza assoluta, per rintuzzare lo sfacciato atteggiamento industriale a cui preme ignorare la ripresa vertiginosa dell'ascesa dei prezzi — di tutti i prezzi — in questi ultimi due mesi. Il Gruppo Poligrafico comunista ha lanciato un manifesto ai compagni di lavoro, nel quale — dopo aver esposte le premesse teoriche a cui si ispira la sua azione — tratteggia la situazione che va creandosi ai grafici milanesi, ove non si raccolgano le vaste energie proletarie per fronteggiare la battaglia asprissima che l'industrialismo italiano va organizzando.

Come logico corollario di una tale situazione generale, i nostri compagni propugnano la discussione e l'adozione della proposta del Comitato Sindacale Comunista, intesa ad arginare — con tutti i mezzi — la vasta offensiva industriale.

Ai poligrafici in lotta, al Gruppo comunista, l'augurio e l'esortazione di non deflettere da una sola linea e d'un soldo solo dal loro contratto di lavoro. La classe deve vincere il privilegio.

Lo spazio ci vieta di passare, in questo numero, parecchio materiale di questa rubrica.

La Direzione del Partito Socialista — per bocca del Direttore dell'Avanti! — tenta giustificare la resa vergognosa alla dittatura fascista, avanguardia armata della dittatura borghese, affermando che una simile iniziativa era reclamata a gran voce da uomini e da organizzazioni perseguitate e vilipese di vaste zone agricole e industriali, preda delle bande di assassini.

Oggi, dopo il « patto », dopo la resa dei vinti, in una di queste zone — che secondo Serrati avrebbero invocato l'intervento pacificatore della Direzione Socialista per avere un più largo respiro — a Mantova, ad Ostiglia, a Maglio di Goito, a Soave di Porto, ovunque il sema rosso ha fruttificato, squadre impunite di delinquenti feroci s'avventano come prima, peggio di prima, sotto l'alta protezione dell'industriale Finzi, proprietario medievale di numerose cartiere, quotidianamente, contro gli operai e i contadini di quelle borgate a colpi di mazza e di staffile, spingendo gli uni e gli altri brutalmente entro le case squallide, colpendo i restii alla violenza del nuovo coprifuoco borghese con la gavazzante voluttà del bruto.

E' dunque questa la pace? E questo il « più largo respiro » ottenuto? Per sentirsi ghignare sul viso dal pescecane Finzi che l'industrialismo italico si prende — ora — la rivincita delle ore tremebonde sofferte nel 1919 e nel '20. Per sentirsi proporre — ricattando la fame delle plebi disoccupate mantovane — come condizione generica di lavoro una riduzione di salario non inferiore al 30 %, e la prova d'iscrizione al locale fascio di combattimento?... Lavoro tricolorato per intonarsi al patriottismo paterno del padrone...

O non metteva conto — voi che prodigate e protestate devozione alle masse — sacrificare i calcoli ministeriali della vostra zavorra dirigente — destra e destreggiante — e salvare la sacra ribellione dei martoriati nella carne, nella casa, negli affetti più cari?

Le masse italiane sono pur sempre l'eterna posta destinata a coprire l'intrigo politico, il compromesso inconfessabile, il fine turpe?

"LA VOCE COMUNISTA"

E' L'ORGANO DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE COMUNISTA MILANESE. TUTTI I COMPAGNI DEVONO DIFFONDERLA PER OGNI DOVE. LA STAMPA — CIO' E' RISAPUTO — E' IL MIGLIOR VEICOLO DI PROPAGANDA.

Partito Comunista d'Italia

(Sez. dell'Internazionale Comunista)

IL LAVORATORE di Trieste riprende le sue pubblicazioni

Diamo ai compagni d'Italia una lieta notizia: per effetto degli sforzi concordi dei compagni della Venezia Giulia e del Partito — col giorno 10 settembre — Il Lavoratore *di Trieste, il valoroso giornale del proletariato rivoluzionario di quelle regioni che la guerra borghese ha conquistato alla borghesia italiana, ma le cui masse lavoratrici dettero sempre nobile prova d'internazionalismo, e nelle idealità internazionali classiste sono indissolubilmente legate al proletariato d'Italia lottando per la comune emancipazione.* Il Lavoratore, *incendiato dalla prepotenza, più che delle bande bianche vigorosamente tenute in iscacco dal valore dei nostri compagni, dalla sopravvanzante forza delle armi statali borghesi,* Il Lavoratore *riprende, con migliorata preparazione e potenzialità, le sue pubblicazioni.*

Anche alle insidie frapposte all'opera difficile di risurrezione dalla astutile e obliqua ostilità degli opportunisti, da cui il movimento proletario triestino si è, meglio di ogni altro forse, saputo liberare, sono state superate.

Il Partito Comunista, vedendo in questa manifestazione una prova di forza ed una nuova promessa di sempre maggiori affermazioni e vittorie nell'avvenire, saluta la nuova bandiera rivoluzionaria levata sui ranghi di una falange imponente dell'armata proletaria rivoluzionaria, saluta a nome di tutti i compagni d'Italia e della Internazionale i lavoratori comunisti di Trieste e della regione.

Viva il risorto Lavoratore! Viva la rivoluzione proletaria! Viva l'Internazionale comunista!

IL COMITATO ESECUTIVO.

***

Il n. 52 del « Comunista » porta il seguente comunicato:

IL COMUNISTA quotidiano a Roma

Questo numero del Comunista *— il quale in questi ultimi tempi ha dovuto talvolta non rispettare la bisettimanale regolarità delle pubblicazioni, a causa della necessità di concretare le attività del Partito nella preparazione e nell'allestimento del quotidiano centrale — è l'ultimo che appare, nella veste attuale, a Milano.*

I lettori sanno che questo è tutt'altro che un congedo. L'organo centrale del Partito Comunista inizia a Roma *le sue pubblicazioni* quotidiane, *alla metà del corrente mese di settembre.*

La battaglia, dunque, lungi dal sostare prosegue con accresciute energie per le finalità supreme del Partito nostro: la redenzione dei lavoratori nella vittoria rivoluzionaria del comunismo.

Il trasferimento a Roma della Centrale del Partito, per noi comunisti che consideriamo la nostra lotta nella sua unità di condotta nazionale e internazionale, non esige che rivolgiamo speciali parole di compagni e di proletari milanesi, tra i quali abbiamo finora svolta la nostra attività: domani come ieri essi terranno degnamente il loro posto di combattenti per la comune causa rivoluzionaria.

Avanti tutti per il trionfo del Comunismo!

L'Esecutivo
del Partito Comunista d'Italia.

All'Esecutivo del P. C. d'I. il saluto dei compagni e dei proletari milanesi e l'assicurazione che essi faranno ogni sforzo per conservare la sua fiducia nelle loro opera di combattenti della Rivoluzione Comunista.

Non bisogna attendere che l'operaio o il contadino senza partito vengano a chiedere la « Voce » ai comunisti. Sono questi che devono andare in mezzo agli operai, ai contadini, disorientati dalle stupefacenti capriole politiche del Partito che non potè essere rivoluzionario, a diffondere questo nostro foglio di fede e di battaglia. Anche in provincia vi sono fabbriche e officine, fondi e cascinali. Avanti i giovani! Al loro posto: sulla porta dello stabilimento e nei campi.

La « Voce » deve poter penetrare ovunque vi sia un salariato; ovunque vi sia uno sfruttato. Ai vecchi stremati e indeboliti, alle donne incredule ed ignare, i comunisti leggano, raccolti, il loro giornale e lo commentino. E' questo un nostro preciso dovere.

DOPO IL "PATTO DI ROMA"

Alleanza o fusione?

Con la disinvolta malafede che li distingue, i socialdemocratici tentano insinuare nell'animo dei proletari che ancora li seguono, l'infame calunnia di nostre simpatie fasciste. Coloro che hanno prostituita la dignità di tutta la classe operaia al fascismo, quell'agglomerato brigantesco di assassini sanguinari, coloro che hanno ostacolata la ribellione proletaria prorompente spontanea ovunque contro il fascismo, firmando il più ignominioso documento che la storia ricordi, coloro stessi osano diffondere — insistendo — la turpe, falsa accusa di filo-fascismo comunista.

I proletari — facili a dimenticare — richiamino alla propria memoria il patto di alleanza tra socialisti e fascisti, regolarmente steso e firmato e... legalizzato dal presidente della Camera. Leggano i comunicati della Segreteria del Partito Socialista in cui si dà notizia della Commissione degli arbitri socialisti che devono comporre, insieme a quelli fascisti, i tribunali d'arbitrato per conciliare i contendenti - se sono socialdemocratici - coi fascisti, anche se questi le danno e quelli lep rendono, o per denunciare i comunisti se non si adattano a questa nuova forma di soggezione politica avvilente e turpe. Ma ecco un nuovo documento. Lo riportiamo dall'organo fascista. Nessun socialdemocratico ha smentito o rettificato. Il documento è tale da superare il delatore socialista, deputato Ellero.

I proletari leggano, meditino e diffondano:

CRONACHE DI VITA NOSTRA

Guardarsi in giro

Dobbiamo proprio dire una parola ai compagni corrispondenti. Questa così importante parte del nostro giornale è parecchio trascurata un po' da tutti. La causa è quasi paradossale: abbiamo troppi corrispondenti. Troppi per ogni località. Accade talvolta di vederci piovere sul tavolo da una stessa paese da una stessa borgata due, tre, qualche volta quattro corrispondenze stese da persone diverse, tutte riflettenti le stesse notizie, le identiche informazioni, tutte cucinate secondo il temperamento del loro autore. E' un lieto segno di ottima volontà. Ma è tendenza generale — salve le ottime eccezioni — ritenere il giornale fatto per i parrochiani di questo o quel borgo, per i democratici di questa o quella scuola che tra loro s'accapigliano, ai quali si vorrebbe opporre il giudizio, la considerazione, il commento dei comunisti. Bisogna correggere questo andazzo di cose che nuoce alla funzione di propaganda che ogni periodico comunista deve avere per corrispondere ai fini politici pei quali è stato creato. Anzitutto è bene che i corrispondenti vengano nominati direttamente dalle singole Sezioni e siano resi responsabili di quanto scrivono. Noi siamo d'avviso che in quelle località in cui non vi è ancora un nostro movimento solido e organico, pur essendovi dei lavoratori volonterosi di informare altri lavoratori delle vicende politico-economiche del loro paese, le notizie, le informazioni, devono essere passate al corrispondente o, meglio, alla Sezione o al Gruppo comunista più vicino, per essere poi trasmesse alla « Voce ».

Ma quello che più importa è la chiarezza e l'obbiettività della notizia o della informazione. Noi siamo un pochino ambiziosi a questo riguardo. Vorremmo che la nostra « Voce » uscisse definitivamente dal solito stampo antipatico entro cui vegetano i settimanali politici dei vari Partiti avversari. Vorremmo che i nostri corrispondenti, tutti i nostri corrispondenti, non si indugiassero a raccogliere in paese, nei Circoli, nelle Cooperative, le chiacchiericcie dei piccoli politicanti da villaggio, l'atteggiamento dei quali — spesso e volontieri — è dettato dall'acre e non sempre disinteressato piacere di sentirsi discussi, lodati, attaccati.

Purchè la discussione, la lode, l'attacco servo a valorizzare la loro sciatta nullità di assessori beoni o di sindaci imbecilli. I nostri corrispondenti devono guardarsi in giro, allargare il loro campo di osservazione, vivere — in una parola — la vita operaia nelle sue manifestazioni politiche ed economiche.

Tutto quanto si fa o si progetta nel nostro o nel campo avversario, trovi nei nostri corrispondenti attenti osservatori, scrupolosi e precisi analizzatori, severi censori ed implacabili denunciatori. Ma essi non devono mai scendere al livello degli scribacchini, raccogliendo la calunnia disonesta e l'attacco personale. In questo saremo inesorabili: il... cestino ci darà certamente ragione.

Sappiamo che la quasi totalità dei nostri corrispondenti sono operai e contadini che la penna maneggiano, bene spesso, con qualche goffaggine tra le mani callose. Ma il movimento comunista deve compiere il miracolo — noi ne abbiamo fede incrollabile — di sollevare lo sguardo indagatore oltre l'orizzonte breve del campanile, del Circolo, delle beghe municipali, fino a scoprire l'abile manovra del proprietario, dell'industriale, del politicante interessato e sventare, denunciare, contrattaccare.

Solo così il nostro notiziario — che vorremmo sviluppare con questi criteri — avrà assolto il proprio compito di informazione larga ed interessante insieme ad un'opera non indifferente di educazione.

Ci siamo spiegati chiaro?

Dalla Provincia di Bergamo

I nostri Congressi

Il C. C della Fed Prov. Giov. Com. Bergamasca, convoca per il giorno 6 novembre, p. v., il congresso provinciale, nel quale si discuterà il seguente Ordine del giorno:

1. Nomina della presidenza e verifica dei poteri;
2. Relazione morale e finanziaria;
3. Relazione nazionale ed internazionale;
4. Propaganda;
5. Nomina C. D.;
6. Varie ed Eventuali.

Le disposizioni per la nomina dei rappresentanti saranno emanate ai segretari dei singoli Circoli.

Il Segretario: ETTORE PERICA

Dalla Provincia di Milano

BALSAMO

Circolo Giov. Com. — Il Comitato ha espulso i cittadini Emilio Astesani e Domenico Brambilla per assenteismo continuato.

DESIO

E' arrivato... l'arcivescovo...

Martedì 6 u. s. arrivò a Desio il nuovo arcivescovo di Milano, cardinale Ratti. A riceverlo all'arco di trionfo c'erano le autorità ecclesiastiche e civili con a capo il sindaco pipilare il quale, colla disinvoltura che lo distingue, gli ha presentato gli omaggi di **tutta** (!) la popolazione, dimenticando di rappresentare una minoranza. Dopo una funzione in chiesa, il cardinale visitò il notaio Arnaboldi che fu suo condiscepolo e in casa del quale c'era anche un operaio che fu pure condiscepolo dell'arcivescovo. Ma mentre col condiscepolo notaio e per di più cavaliere, l'arcivescovo si abbandonava a delle dimostrazioni di affetto abbracciandolo e baciandolo, coll'altro suo condiscepolo, semplice operaio, manteneva il contegno freddo del superiore, degnandolo soltanto di un piccolo cenno del capo. Questo piccolo episodio caratterizza sufficientemente la mentalità di questo capo dei ministri di colui che fu un semplice operaio e che disse essere gli uomini tutti fratelli. Il giorno seguente visitò gli istituti cittadini e il Municipio. La sera vi fu una straordinaria illuminazione con gran copia di fuochi artificiali.

Tutto ciò, come ben si può immaginare, richiamò dai paesi vicini ed anche lontani una gran folla che i preti dicono di devoti, ma che noi invece crediamo di curiosi desiderosi di vedere l'insolito spettacolo. Infatti durante il giro che l'arcivescovo fece per le vie del paese, in automobile e debitamente scortato dai carabinieri, erano assai scarsi gli applausi della folla agli evviva lanciati da un gruppo di giovani cattolici che seguiva l'arcivescovo.

Nella gara a chi meglio addobbava le proprie case si distinsero parecchi esercenti in fama di essere i più strozzini e qualche impresario di lavori edili noto mangiaproletari, sulla pelle dei quali egli, figlio di contadini, edificò una ragguardevole fortuna.

***

Lo sciopero dei lanieri della ditta Targetti procede compattissimo. La massa respinse la richiesta della ditta di poter esportare dallo stabilimento qualche camion carico di stoffe, nonostante che il segretario della lega, Gianotti, avesse comunicato agli operai tale richiesta parecchie volte facendo capire che egli non era contrario ad accoglierla malgrado il segretario della Camera del Lavoro di Monza, Biagini, avesse dichiarato che simili richieste si debbano respingere senza nemmeno metterle in discussione. A questi forti proletari rinnoviamo l'assicurazione che essi hanno tutta la nostra solidarietà.

LIMBIATE.

Domenica 28 Agosto, ebbe luogo a Limbiate, una manifestazione cattolica con corteo per l'inaugurazione di una bandiera bianca.

Da qualche socialista, si fece circolare la voce che i Comunisti avrebbero disturbato il Corteo.

La buona educazione morale degli operai e dei contadini comunisti smentì coi fatti la voce calunniosa.

Ma però siamo costretti a denunciare a tutti i lavoratori il vergognoso episodio suscitato dai socialisti. Sappiamo da fonte sicura che il Sindaco ha inviato al Maresciallo dei RR. CC. una lettera, denunciando l'intenzione dei Comunisti di affrontare il corteo, ecc.

Si sa che il Sindaco socialista, in principio non avrebbe voluto firmare la lettera diffamatoria, ma poi, sotto la pressione del Segretario, la firmò. Purchè vi sia da lanciare una accusa ai lavoratori rivoluzionari, che lottano per la loro vera emancipazione, i social-fascisti, si adoperano a fare anche la spia. I Comunisti non indietreggiano di un sol passo; ma continueranno sempre nella loro retta via e smaschereranno tutte le manovre dei cattivi pastori a danno del proletariato.

LISSONE

I lavoranti in legno di Meda scioperano perchè non vogliono accettare il ribasso-paga imposto dagli industriali, domandando che venga applicato il nuovo concordato della Federazione e cioè una diminuzione di L. 3,20 giornaliere, diminuzione suscettibile di varianti in conformità del rincaro della vita.

Qui a Lissone i signori industriali hanno applicato il ribasso del 20 e 25 % e cioè una media di L. 5 giornaliere infischiandosene di concordati e Organizzazioni.

La massa, organizzata nella lega gialla, sa di essere turlupinata dai capocchia del Sindacato, ma dubita anche della Federazione Italiana, perchè il nuovo concordato, fu dai locali socialisti (!) definito un « paterecchio dei puri ».

Se la matematica non è un'opinione noi facciamo i nostri elogi al corrispondente della Brianza, per la sua alta competenza in materia economica.

Al nostro carissimo compagno Luigi Galimberti è duramente colpito per la perdita del suo genitore, giunga di conforto il cordoglio dei suoi compagni comunisti di Lissone.

MONZA

Lo sciopero dei tessili

Non valsero proprio a nulla, tutte le diffamazioni, le provocazioni e le repressioni questurinesche tentate nel periodo dell'agitazione tessile dal social-pacifista, nonchè voltagabbana, Rattaggi, per somma sventura dei nostri operai e operaie tessili, loro segretario. Cadono le maschere, sinora mantenute con la più vergognosa menzogna, cadono nel fango insieme ai loro tristi messeri. E' la verità che si fa strada, pur attraverso l'infinità degli ostacoli che i socialdemocratici cercano opporci, per lo spavento di essere travolti. E' così che anche la massa operaia di Monza ha potuto finalmente (ed era ora, per suo bene) conoscerli e apprezzarli per quello che valgono, sdegnata e offesa di essersi per un momento fatta involontariamente arnese contro gli operai comunisti. Sì, egregio voltagabbana, i tessili compresero che per la loro battaglia si è persa con loro grande danno, lo si deve soltanto ai capoccia che dopo aver firmato coll'industriali l'accettazione della diminuzione delle paghe all'insaputa degli operai, cercarono col loro contegno di abbindolare e confondere questi forti operai, mapnovrando in modo che quelli di Monza non sapessero che cosa facevano i loro compagni tessili di altre plaghe. E quel che è peggio si disse loro che questi ultimi, avevano accettato il contratto vergognoso, mentre invece lottavano per non cedere, mettendo anche in fuga qualche loro segretario socialistoide che tentava spingerli al lavoro. Nè valse la minaccia di dimissioni del signor Rattaggi, perchè in quel momento significava ch'egli riconosceva giuste le ragioni degli industriali e che non poteva più difendere chi non aveva più alcun (!) diritto di essere difeso. Fu così che i comunisti, dipinti coi più foschi colori dai social-fascisti, furono pronti al loro posto in aiuto dei compagni e delle compagne per assisterli nella lotta che i cari comerali avevano già loro fatto perdere.

Venne il compagno on. Repossi accolto al grido di «Viva il comunismo!» sin dal suo apparire, che spiegò alla massa la situazione bollando a fuoco i falsi pastori che presenti vollero giustificare il loro operato accolti dalle urla della massa che fece loro intendere quanto sia stanca di essere gabbata. Il comp. Repossi dimostrò chiaramente quale è il compito di tutti gli operai in questi momenti spiegando ampiamente l'appello lanciato dal Comitato Sindacale Comunista per un'azione nazionale unica di tutte le categorie di mestiere, invitando tutti gli operai a comizio per la sera stessa ove si sarebbe deciso in merito ai deliberati presi dagli operai tessili in lotta nel Gallaratese.

Il Comizio

Un forte numero di operai e di operaie, intervenne all'ora stabilita alla Casa del Popolo ove presentato dal comp. Ferrari, parlò il comp. Ravazzoli fra l'entusiasmo della massa.

Chiese il contradditorio un riformista, dirigente della Fiot, per giustificare il proprio operato, fra le urla e l'indignazione unanime dei tessili che sono stanchi di farsi riempire il cranio di fandonie mentre si permette agli industriali di rubar loro parte di quella già misera paga appena sufficiente per vivere. Fra un grido unanime di: « Evviva il Comunismo! » chiuse il comizio il comp. Ravazzoli dimostrando che la risposta migliore a quegli arruffapopoli riformisti l'avea data la massa tutta che dovrà per il suo bene, per il suo avvenire liberarsi totalmente da questi succhioni del social-pacifismo.

Arresti e arresti

Anche qui la sbirraglia monturata arrestava ieri l'altro tre nostri compagni che passavano per via Volta (mentre in quel momento un gruppo di operaie tessili invitava le altre compagne ad uscire dallo stabilimento Canesi) denunciandoli ingiustamente per attentato alla libertà di lavoro. Ma non basta. La madre di uno di questi compagni arrestati, a conoscenza dell'arresto del figlio, corse la mattina dopo alla Caserma dei RR. CC. per fargli avere da mangiare. Venne più volte respinta colla scusa che suo figlio non c'era e che non sapevano nemmeno ove egli fosse. Invece pochi istanti dopo sopraggiunse una vettura, la porta della caserma si apriva e la povera donna vedendo suo figlio uscire cogli altri ammanettato, protestò con tutto il suo cuore di madre contro i militi che senz'altro la dichiaravano pure essa in arresto passandola poscia cogli altri alle carceri.

Questo non per protestare, perchè sappiamo che la sola protesta che può fare lo sfruttato sarà l'abbattimento violento di questo infame regime borghese colla rivoluzione proletaria, ma soltanto per additare allo sdegno di tutta la popolazione questi snaturati che fanno il boia contro tutti gli operai.

Fondi raccolti pro Russia

Ditta Radice a mezzo Ferrari L. 79; Posta Centrale a mezzo Buraschi lire 32; Rione Molinetto a mezzo Ferrari L. 121; Rione S. Gerardo 1.a Squadra L. 273; Rione S. Biagio 2.a Squadra L. 211; Ditta Cambiaghi a mezzo Aspesani L. 39. Totale L. 775.

Mancano ancora altre schede che pubblicheremo nel prossimo numero.

MUGGIO'

La Sezione Comunista, aderendo all'appello lanciato dal Partito per promuovere in ogni località l'organizzazione della raccolta di fondi e di merci destinate alle regioni russe colpite dalla carestia, il 28 agosto iniziò la passeggiata di beneficenza pro Russia. All'invito aderirono la sezione Socialista, la Lega Proletaria, il Circolo Famigliare. Solo il Partito Popolare non ritenne dovere rispondere, illudendosi che senza il suo appoggio l'iniziativa venisse male accolta dalla popolazione generosa di Muggiò e dintorni.

Vano speranze.

La popolazione si è dimostrata assai superiore a simili calcoli. Noi lo prevedevamo, del resto, con facile sforzo. Tutto quanto fa il prete — con o senza collare — per questa o quella iniziativa, per questa o quella opera di soccorso a favore di milioni d'innocenti vittime della carestia, non è che calcolo. Il politicante clericale non sente, non sa capire che il proprio tornaconto politico o personale. Ma il risveglio dei troppi illusi che ancora si battono sotto le insegne della più turpe ipocrisia nera, non è lontano. I comunisti non si fermano a considerare il tipico e la rappresaglia. Essi proseguono serenamente, senza astio ma senza posa per la loro via asprissima — calvario doloroso e desolante delle moltitudini di schiavi ribelli — lungo la quale essi si ripromettono di raccogliere e rinsaldare fasci enormi di energie proletarie tendenti allo sforzo gigantesco della loro definitiva liberazione.

Risultato della passeggiata pro Russia L. 960.70, che verranno versate alla Fed. Provinciale Comunista Milanese per essere trasmesse al Comitato Centrale Comunista di raccolta, in Roma.

Per il pane ai fratelli di Russia. Operai, contadini, date!

MUSOCCO

Una "gaffe,, della Sezione socialista

Gli ormai liquidati uomini del Barnum musocchese, specie gli ex-massimalisti, sono in fregola di popolarità e tentano rialzare le sorti del loro disgraziato partito. Ora fingono uno svisceramo amore per i disoccupati. Mentre i comunisti sono mesi e mesi che agitano il problema gravissimo della disoccupazione, incitando gli organi direttivi economici del proletariato a organizzare un'energica azione contro la classe borghese, responsabile di tale fenomeno, i barboni di Musocco si sono messi in testa di lenire la disoccupazione con una sottoscrizione fra i Circoli e le Cooperative per far sentire, come dice l'ineffabile Rossi, il beneficio vicino e reale ai disoccupati in attesa della... rivoluzione!

Lunedì sera, 5 corr., i rappresentanti della Sezione comunista si recarono al convegno e presentarono un ordine del giorno, secondo cui ritenendo la disoccupazione un fenomeno causato dal regime borghese indicavano come rimedio i mezzi contenuti nella proposta del C. S. C. e incitavano il Comune massimalista (!!) a mettere a disposizione dei disoccupati dei fondi, anche in contrasto con le leggi vigenti.

La maggior parte dei convenuti parlò contro la ingenua proposta avanzata dal Comitato della Sezione socialista: anzi l'operaio Gemelli, socialista, ebbe accenti commoventi per un'azione energica contro lo stato borghese.

I socialisti però, pur riconoscendo giusto e logico il nostro ordine del giorno, per... dignità di partito non vollero approvarlo e ne stillarono un altro che invita la C. G. del L. a far pressioni sul governo ecc., ecc.

La vittoria morale fu nostra perchè venne scartata a priori la proposta della sottoscrizione fra i Circoli, specialmente per l'atteggiamento risoluto dei rappresentanti del nuovo consiglio del Circolo di Musocco che appoggiarono la tesi comunista.

Domenica 18 corr. è indetto un Comizio per i disoccupati.
Nessuno deve mancare!

NIGUARDA

Un senso di disgusto e di disapprovazione ha prodotto il provvedimento adottato da questa Giunta Comunale socialdemocratica, di concedere ben sette locali al segretario Fabbrini. Confidiamo che tale delibera di Giunta venga modificata. Ci sono, a Niguarda troppe famiglie operaie che hanno bisogno di camere, per permettere simile favoritismo.

Sabato, 10 corr. mese il compagno Schiavello, tenne qui a Niguarda un comizio alle organizzate tessili intorno al contegno del locale industriale Santagostino (cav. di Cappa e spada del Papa) il quale, dopo essersi arricchito per mezzo dei propri dipendenti, ligio agli ordini della federazione industriale, tenne chiuso per tre mesi il proprio stabilimento, affamando così un migliaio di sfruttate. Ora, ha riaperto per la fabbricazione dei campioni ribassando così la paga di L. 3,30 al giorno.

Il comizio riuscì imponente, parlò pure per i tessili Tettamanti, infine, presentato dal comp. Colombo Carlo, sul comunismo e l'ora presente il compagno Mario Fili, tra l'approvazione dei presenti.

Venne fatto dalle locali associazioni un I.o versamento « Pro-Russia » di L. 2200 (duemiladuecento).

QUINTO ROMANO

Anche fra noi vi fu il compagno Fantoni Lino il quale nei locali del Circolo Famigliare, parlò ad un folto uditorio in prevalenza operaio, illustrando il momento attuale di crisi ed il programma Comunista, riscuotendo, fra la massima attenzione, l'approvazione di tutti i presenti.

Degno di nota è che il Sindaco Socialista del paese, aveva dichiarato apertamente in pubblico, che a qualsiasi Comunista avesse tenuto il Comizio a Quinto Romano — egli avrebbe fatto il contradditorio a tutti i costi. Però costui, quando il nostro compagno ebbe finito il Comizio in attesa di qualcuno che avesse voluto parlare in contradditorio, non ritenne il compagno nostro meritevole perchè ha smascherato troppo le tattiche social-democratiche.

Quando sono messi colle spalle al muro, nulla più sanno fare o dire.

Un'altro sbarbatello, ultra-rivoluzionario, voleva fare il focoso dicendo delle grandi fesserie, infine non sapendo più come difendersi, da buon rivoluzionario ha espresso la sua simpatia per i contro-rivoluzionari. Povero mandarino. Stiano bene accetti i lavoratori di Quinto e al momento diano la meritata lezione.

SEDRIANO

Espulsioni: Grassi Carlo; Mazzucchelli Pietro; Ferrario Carlo; Grassi Giuseppe; Grassi Virginio; Grassi Luigi; Zalbarini Mario e Fontana Luigi; Porta Mario; Lodi Luigi; Rainoldi Gaetano; Tombolini Pio; Curioni Ernesto; Grassi Luigi. Totale N. 14.

Così anche a Sedriano si è allontanata la zavorra.

Pochi, ma buoni e disciplinati, vogliamo essere!

ZIBIDO S. GIACOMO.

Epurazione. La seziono Comunista riunitasi in assemblea generale la sera del 27-8-1921 dopo la relazione del Segretario e le osservazioni di alcuni compagni deliberò:

1° Di espellere dalle nostre file i cittadini Limiti Carlo, Invernizzi Carlo per associazionismo, e Lunghini Carlo per pusillanimità. Retegni Giuseppe per non essersi assentato dalle assemblee 3 volte consecutive, e per indisciplina;

2° Di dare la tessera al compagno Bironi Luigi dopo i chiarimenti del Comitato;

3° Di accettare a socio effettivo il già simpatizzante compagno Tamburini Luigi;

4° Dopo aver presa visione della circolare pervenuta dalla Federazione in merito al giornale quotidiano per le nostre Provincie, delibera di sottoscrivere una lira per socio.

Perciò il Segretario invita i compagni che ancora non l'avessero fatto di versare l'importo entro la settimana corrente, dovendo il Segretario versarle al più presto alla Federazione.

***

Nell'ultima corrispondenza pubblicata sulla « Voce Comunista » tra i nomi degli espulsi, è stato omesso il seguente: Barbasina Angelo di cascina Torre, anch'esso espulso.

ASSEMBLEA

Tutti i compagni della sezione sono pregati intervenire all'assemblea dei contadini che si terrà sabato sera.

Naturalmente, la quota deliberata dalla Assemblea rappresenta il minimo assoluto. Siamo certi che i bravi compagni di Zibido vorranno, in nobile gara, contribuire al massimo incremento della Sottoscrizione con offerte spontanee di merci e di danaro.

Dalla Provincia di Pavia

VOGHERA.

Con ammirabile compattezza continua lo sciopero della maestranza tessile. Il Cav. Tognella ed il suo tirapiedi Introini si saranno convinti che Voghera non è il paese del cuccagna. Altre battaglie sono state validamente sostenute e mai si rientrò con la testa china.

Ma il Cav. Tognella che si vanta di avere umili origini, dovrebbe sentire tutto l'orrido di disprezzo che si accumula sulla sua persona per aver sufficientemente dimostrato di essere un reazionario della peggiore specie. Approfittando della crisi perde il senso della ragione e se ne infischia della Federazione Tessile, del Concordato e perfino dell'Associazione Industriali, mettendo così in cattiva luce il suo stesso organismo di classe.

Intanto i sussidi agli scioperanti sono stati distribuiti con soddisfazione generale. L'Azienda Annonaria del Comune ha aperto un credito di 20.000 lire, e di questo atto noi rendiamo lode a chi va. Questa valida assistenza non mancherà. Molte operaie ed operai hanno già trovato occupazione altrove.

***

Ai tempi che corrono invocare l'onestà giornalistica è troppo da ingenui e noi ci passiamo sopra abituati a leggere la contraffazione della verità.

Non protestiamo. Solamente ci teniamo a aventare certe mascalzonate degne del corrispondente da Casteggio dell'« Unione Democratica », organo dei fascisti agrari.

A noi la verità non fa difetto tanto più che abbiamo sempre assunto pubblicamente la paternità delle nostre azioni anche nei momenti più tristi della nostra vita politica.

Dichiariamo che non abbiamo partecipato a nessuna spedizione degli Arditi del Popolo; la nostra condotta si uniforma ai deliberati del nostro partito e nulla di più.

ANTONIO TOSTI.

LUIGI REPOSSI - Gerente Resp.
Arti Grafiche Codara di C. Matti e C.